

TRA*me*

ERNESTO FANZAGA



Mi muovo tra gli uomini,
come in mezzo a frammenti dell'avvenire.

F. Nietzsche





Opere diverse, tra loro antitetiche, alcune sovrabbondanti di colori e particolari, tanto che da un'opera se ne potrebbero produrre diverse; altre minime con ampi spazi vuoti, quasi incomplete. Siamo di fronte a una diversità che potremmo definire strutturale, in qualche modo originaria e assolutamente autoevidente, da proporsi come concetto cardine sul quale questo lavoro è stato realizzato.

D'altra parte una diversità uniforme fosse anche solo nel modo di essere rappresentata nello stile, perderebbe la sua forza emotiva, percettiva, sensibile e resterebbe solo un'astrazione concettuale.

Se l'arte deve far percepire e non solo far comprendere il concetto, il modo in cui si percepisce deve già aprire alla comprensione. Il mezzo espressivo è parte integrante e costitutiva del concetto espresso; se ciò è vero risulta fuorviante ridurre l'idea di diversità ad un'unica forma o a un'unica tecnica che questa forma esprime.

L'idea si struttura sulla sua stessa forma espressiva, così le poesie non sono pensate come commento ai quadri, non sono la loro traduzione linguistica ma sono a loro volta immagini, esattamente come i quadri che si fanno racconto.

Se la diversità è dunque l'idea portante che sta alla base di questi lavori, dobbiamo capire qual è il loro intreccio, la loro trama, come suggerisce il titolo.

Trama deriva dal latino *trameare* composto di “*trans*” (oltre, al di là) e “*meare*” (passare). “Passare oltre”: un concetto nel quale si avverte immediatamente il rimando ad una dimensione temporale: il tempo passa e l'attimo che segue va oltre quello che



l'ha preceduto nella costruzione continua e costante del destino dell'individuo "gettato" nelle trame della sua storia.

Una dimensione temporale che ha in sé il senso della passività della condizione umana che non può opporsi al tempo e ai suoi passaggi. Passività che si stempera tuttavia nel senso dell' "andare oltre", dove l'accento si sposta dalla dimensione temporale a quella spaziale dell'andare oltre il limite. Se nulla può contro il tempo, l'uomo può però decidere di muoversi nello spazio, di esplorarlo, conoscerlo, superarlo.

Spazio e tempo così si intrecciano nel determinare le condizioni di possibilità dell'esistenza indicando un "oltre" strutturale, fondante. Potremmo dire che l'uomo proprio in quanto vive nello spazio e nel tempo è destinato ad andare oltre ed egli stesso è un "oltre".

L'immagine della trama diventa allora la rappresentazione di questa condizione esistenziale. Ogni uomo è una trama composta da mille fili che arrivano dal tempo e dallo spazio per intrecciarsi in quel tempo e in quello spazio determinati in modo del tutto unico e irripetibile, che contemporaneamente va oltre sé nella costruzione di altre trame.

I fili si dilatano ed estendono fino ad arrivare a intrecciarsi con altri fili, per comporre nuove tessere di un mosaico senza fine, come viene mostrato in **Frame**, che potremmo definire il quadro manifesto dell'esposizione. *Frame* ha un duplice significato di cornice e di fotogramma. Come il fotogramma di una pellicola in sé definito e concluso può esprimere il suo significato più profondo solo se inserito in



una sequenza di cui è parte strutturante, allo stesso modo l'opera è costruita da un insieme di tessere, di *frame*, ricavati da altre opere.

Lavori precedenti, scomposti e ricomposti in modo nuovo, a testimoniare un divenire nel quale il caos progressivamente si risolve. Nuova trama che va oltre le opere precedenti per una diversa rappresentazione che si apre a nuovi spazi.

Così possiamo osservare tessere che sono ancora da costruire, spazi bianchi o di colore uniforme che si contrappongono alla sovrabbondanza coloristica delle altre come ad aprire ed indicare nuove strade. E sulla strada infatti si scende con **Viaggio** dove lo spazio vuoto domina rispetto ai frammenti di strutture urbane solo intuite, intraviste accennate. Un viaggio che trova il suo senso nell'andare avanti, nel farsi storia e nel prendere forma sulla sua strada.

Un viaggio che parte da lontano, da un deserto (**Strada**) alla ricerca non solo di un luogo ma anche e soprattutto di una vita da costruire, da inventare.

Gli spazi bianchi dominanti (**Gap**) progressivamente si riempiono su un percorso che ci proietta zoomando all'interno di agglomerati, mosaici visti prima dall'alto (**Under construction - Topos**) e poi sempre più da vicino, fino alla visione di un caos che di dirada a fatica (**Casualità**). Spazio di città fatte di visioni eccessive, stracolme, debordanti senza soluzione di continuità, senza aperture (**Città di frontiera - Overflow**).

Opere preda di una sorta di “horror vacui”, che fagocita ogni possibilità di andare oltre. Trame fitte dove tutti gli spazi vuoti si





dissolvono, dove ci si può perdere, dalle quali non si riesce a uscire. Labirinti inestricabili dove l'unica via di fuga è rappresentata dall'interno, più in fondo dentro ai palazzi (**Blu Two-way mirror**).

Dentro quelle case dalle cui finestre la sovrabbondanza esterna si dilata su più piani, si compone su riflessi e rimandi dove esterni ed interni si sovrappongono e si intrecciano, dove la pro-spettiva cambia per diventare intro-spettiva, per ricostruire uno spazio negato all'esterno che sia in grado di creare nuove trame.

Con un gioco linguistico, potremmo dire che le trame diventano un “*tra-me*”, un guardarsi dentro, in casa, un collocarsi nel proprio ambiente più intimo e privato, per ritrovare una dimensione che il “fuori” ci nega, ma dalla quale proviene.

L'oltre diventa il dentro, la ricerca si interiorizza e ci porta a muoverci tra i nostri fili per capirne l'ordine e la struttura.

La trama diventa l'io stesso, ma la sua immagine non è chiara, definita, non ha riferimenti cui aggrapparsi. L'esteriorità dalla quale dipende sfugge, tanto da farci perdere nel labirinto dei mille riflessi che la costituiscono, fino a impedire di riconoscerci, fino al limite estremo nel quale anche la percezione del sé si fa distorta (**Attraverso lo specchio**). Una percezione frammentata e incompleta, che riporta sullo specchio l'immagine di un'anima lacerata e ferita, che non vuole mostrarsi ma non può restare celata ed esce per strada. Diventa racconto da leggere sui muri di case e palazzi, che sbiadiscono come resti di manifesti consumati dal tempo, rimando di altri drammi (**Tears**).



Si apre a questo punto una galleria di personaggi, di frammenti, di schegge di vite che alludono vagamente ad una sorta di *Antologia di Spoon River*, dove il villaggio diventa il mondo così sovabbondante. Allora anche le storie apparentemente più distanti da noi ci condizionano e costituiscono in qualche modo i fili della nostra trama.

Storie periferiche ed estreme, apparentemente slegate tra loro ma ben presenti nelle nostre quotidianità distratte, tutte riprese da fatti di cronaca degli ultimi anni. Storie che potremmo definire paradigmi economici, dove la logica desolante del mercato mostra tutto il suo carico di abiezione nel ridurre l'uomo a semplice cosa, fino al limite estremo di poterlo smembrare per fornire pezzi di ricambio (***The ultimate market***), per essere oggetto di divertimento (***Tears - Rio***) o specchio della propria superiorità (***Ologramma migrante***). Vite miserabili, trame lise che comunque resistono nel tessere una speranza anche solo immaginata che può farsi leggenda, che può andare oltre per inventare nuovi mondi, per inventare un'immagine di vita impossibile nella quale riflettersi e nei cui riflessi si possa dissolvere quella reale (***Rose Pepper***).

La fantasia riordina la matassa dei fili che ci permette di andare oltre, al di là. La capacità e la possibilità di narrare nuovi mondi apre le porte ad un'umanità umiliata, diventa strumento di emancipazione.

Contrapposte troviamo altre storie, altri stili narrativi altre assenze (***Stazione***). Vuoti, anche di senso, abitudini che si consumano per forza d'inerzia, della cui origine s'è persa traccia. Un mondo nel quale la fantasia arriva al massimo a slanci di carattere televi-



sivo, al ritmo di una quotidianità monotona (**Ritmo di treno**).

Ambizioni omologate e rabbiose, senza sbocchi (**Risentimento**), mimetizzate in un frenetico carosello di luoghi comuni (**Pesci mimetici alle cinque del pomeriggio**), dove gli uomini diventano essi stessi luoghi comuni.

Storie banali, meno esotiche, così familiari da non essere più ascoltate, viste, notate. Storie di bocche senza orecchi, che insistono su loro stesse incuranti del mondo. Storie senza storia, perché eternamente presenti a loro stesse, sempre ricorrenti nella loro totale inutilità. E allora la necessità di tornare al senso intimo del tempo, del suo andare oltre ed anche del suo essere passato.

Un passato nel quale mille trame si sono intrecciate per costituire il nostro presente. I ricordi che affiorano nella memoria con il loro carico di incertezza e di dubbio (**Tracce mnestiche**) si modificano, si ristrutturano e ci strutturano. Sfumano, aprono nuovi spazi e la nostra rappresentazione torna in movimento alludendo, indicando nuovi orizzonti tutti da disegnare (**Tempo a venire**).

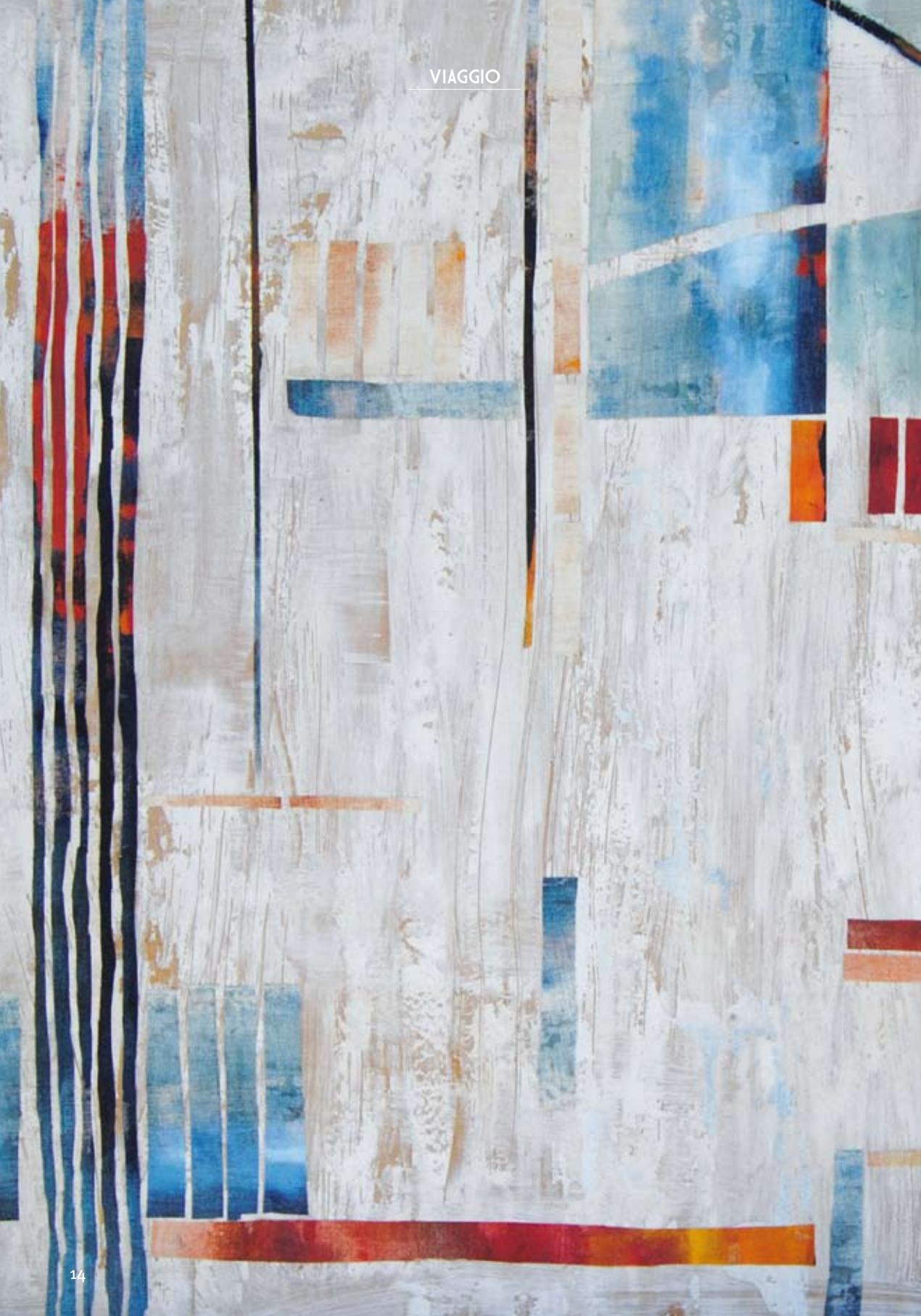
Così alla fine del nostro viaggio il cerchio si chiude con una visione semplice, **naturale**: un volto di donna rappresentato come albero le cui foglie sono mille tessere che rimandano alle strutture che abbiamo incontrato all'inizio, composte però in una rappresentazione non più caotica ma immediatamente comprensibile.

Stefano Zagarne

FRAME



Frammenti
enigmi
torbidi casi
seminati su un tempo
di passaggio
senza storia
rinnegato nel suo prima
desiderato nel suo poi
sempre negato.





STRADA

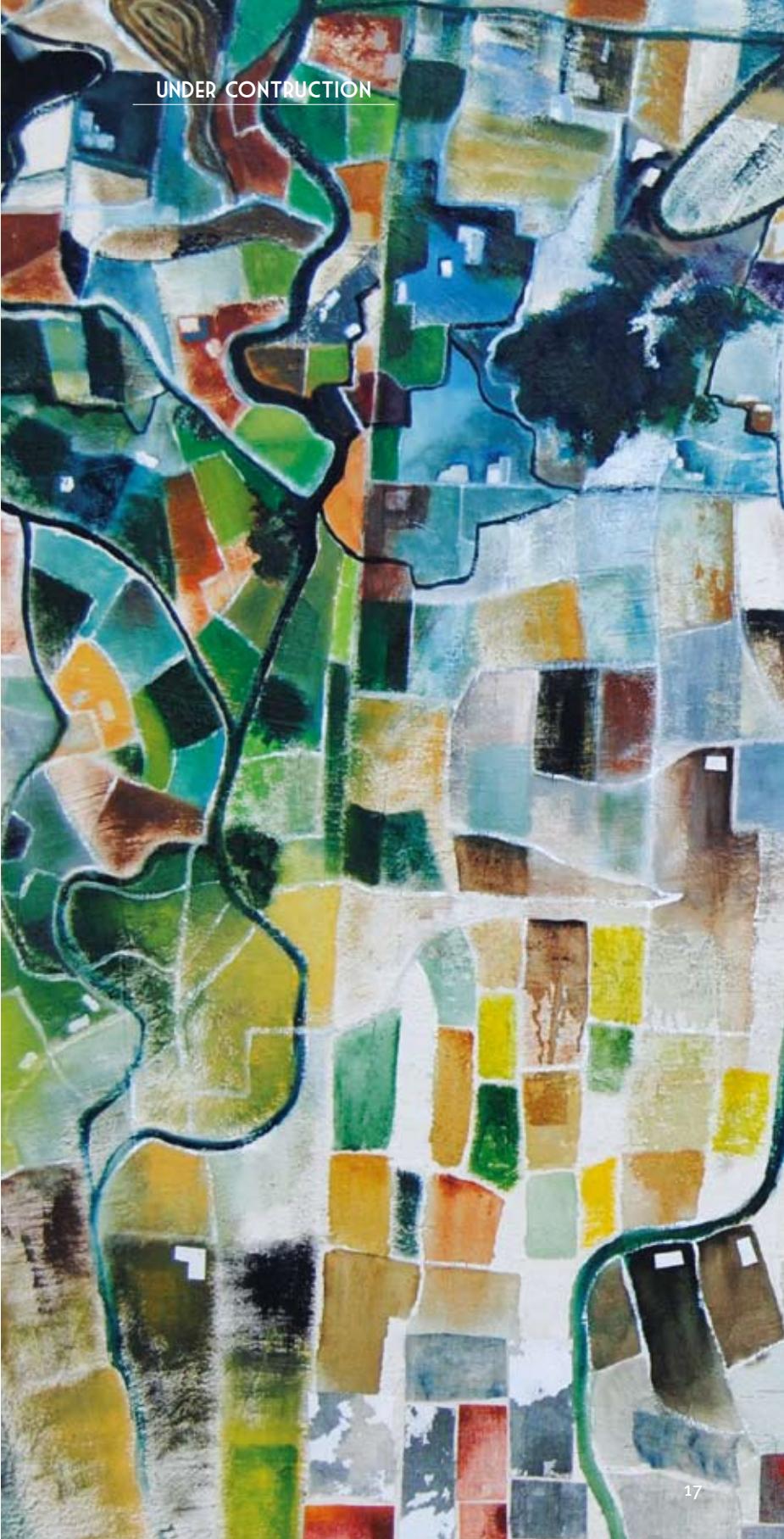
Dalle sponde del camion il mio sguardo
cadeva tra la polvere
per consumarsi sulle baracche sbiadite della periferia
nella ricerca inutile di un'ombra
che potesse accompagnarmi.

Strada e paura,
tutto ciò che mi lasciavo alle spalle
strada e paura
tutto ciò avrei trovato.

Ma la strada è segnata
e il nostro destino non è temerario
e attende il suo tappeto di stracci e miseria.



UNDER CONSTRUCTION

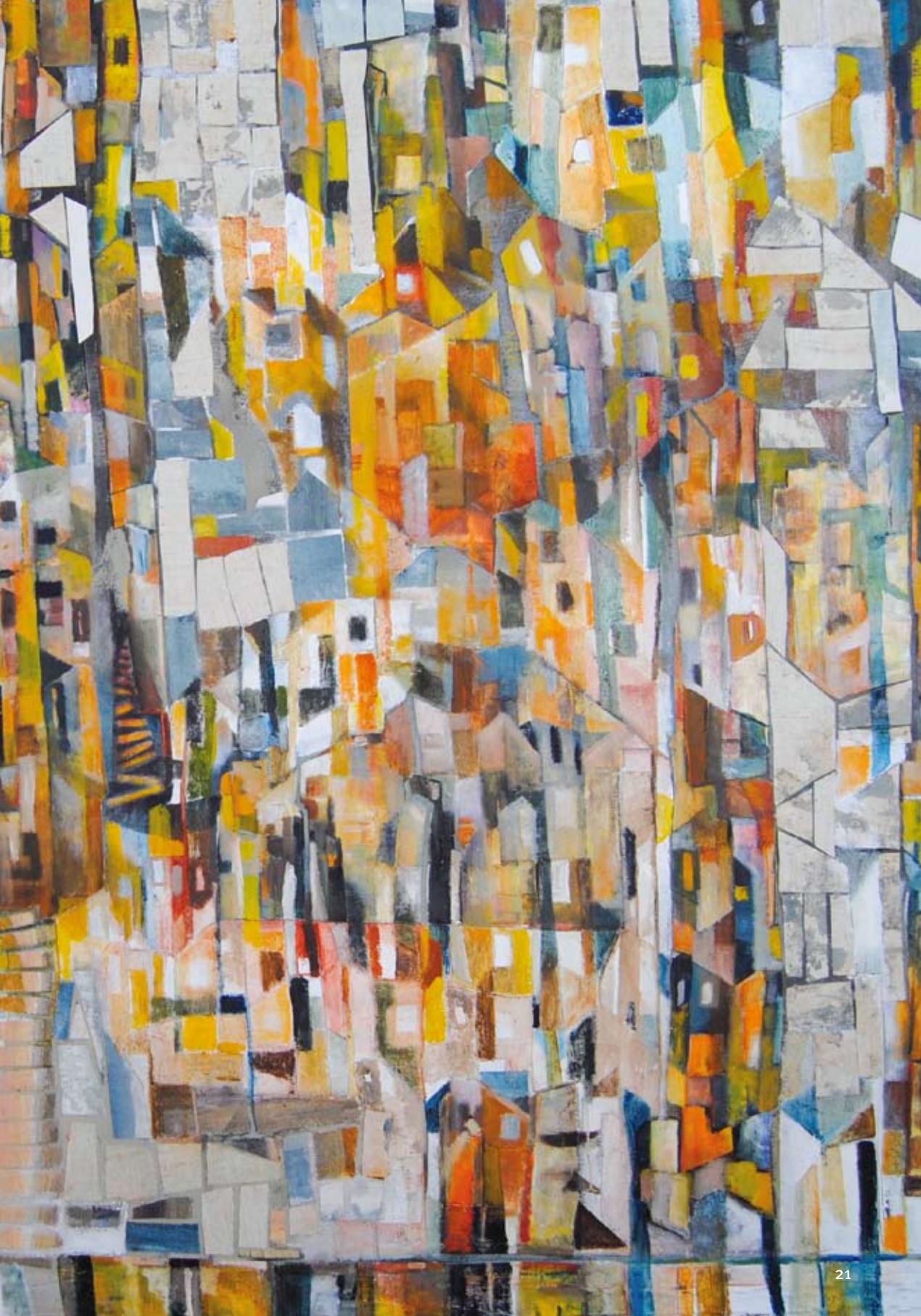




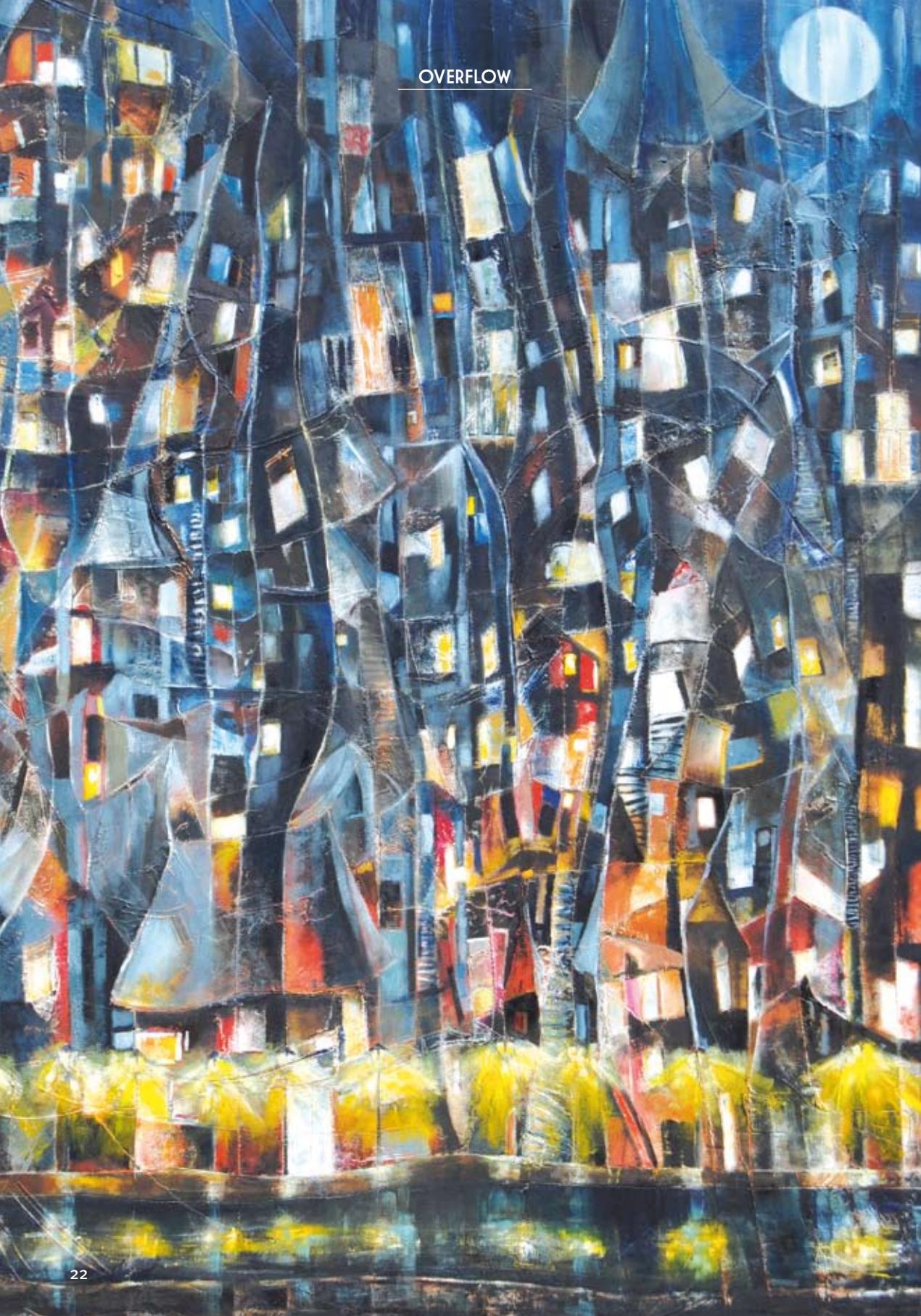


CITTÀ DI FRONTIERA





OVERFLOW



Sordo di fronte
a un mondo muto
un bicchiere nella tasca
la sigaretta in mano
osservo il tempo
i colori del vento
dipingere l'erba
consolare i miei sogni

e mi basta
passeggiare sulle tracce
di tutte le possibilità
distratte
sulla certezza
di questa stupidità imperante
che ha per metro
i dolci variopinti e stucchevoli
della fiera paesana.

RED TWO-WAY MIRROR



Ritorna
la tua immagine scomposta
da un tempo
di cui i miei occhi contano
tutti gli attimi
sprecati

scivola sui vetri della finestra
mentre costringo la mia impazienza
nei cassetti della memoria
nei quali vado
di nuovo
a rovistare.





Sbircio lo specchio
con timore e cautela
come una bambina che si copre gli occhi
per non vedere la scena paurosa del film.

Ho bisogno di uno sguardo rapido
disinteressato quasi distratto
solo così
di sbieco posso scorgere
la mia immagine
furtiva e irrequieta
vagare sulla superficie lucida del vetro.

Mi cerca
lo sento
lo so
vuol tornare da me
E come madre che cede
al richiamo del pianto della figlia
lentamente allargo le dita.

Ora la vedo meglio
e subito si cheta e sorride
rassicurata.

Sa che sono di nuovo sua
e inevitabilmente mi avvicino
ora voglio vederla
vederla bene
osservarla
esaminarla
scrutarla
capirla.

Ma il mio sguardo
subito raggela nel registrare
quell'orrore
che attraverso
lo specchio
incede
lento.

Figura
molle
grassa
e pesante
arriva inesorabile
a divorare
tutto lo spazio
che la circonda.

Massa informe
animale vorace
anima ingorda
che emerge
mai sazia
da chissà quali abissi.

Affiora questa immagine di me
controvoglia
emerge
appare
mi sfiora
sussurra all'orecchio
e sono io
ma non è me
di certo non la vorrei
vedere
muoversi così
da sola
senza di me
dentro di me.

Fuori, fuori devo liberarmene
buttarla via
farla uscire
solo questa può essere
la mia cura.

Che vada !
Mi appesta
questo veleno
non mi appartiene
lo so
l'ho nutrito
curato
coccoleto
senza vederlo mai
perché non lo voglio vedere
non lo posso vedere.

Che vada !
A morire altrove
se mai potessi ce lo condurrei io
a calci e sputi
fino al confine
e oltre
fino a vederlo sparire
là fuori
a far da pasto ai cani e ai lupi.

Ma poi
chi si prenderà cura di me?

MOTEL

M
O
T
E
L



Io e Dolly scendevamo tutte le sere
giù
in centro.

Era la nostra camera da letto
Un angolo quasi pulito
l'avevamo trovato da tempo
nessuno ci aveva scoperte ancora
perché il trucco era alzarsi presto
e non lasciare traccia.

Quello era il segreto
non lasciare traccia
per chi vive per strada
è essenziale
non esistere
quando sei sotto gli occhi di tutti
non devi essere visto
e in questo io e Dolly eravamo bravissime.

Ma il dolore ti svela e ti espone
e dagli occhi di Dolly
scendeva sulle guance
tutta la sua nostalgia del futuro.

Tristezza e speranza
si stendevano su tutta la città;
così al suo richiamo
si presentarono in quattro
a consolare il suo pianto.

Puntarono su di noi
come alle corse dei cani
su chi avrebbe urlato di più
e su chi avrebbe smesso prima
e grazie a dio Dolly smise molto prima di me.

TEARS



Uomini da strada
quelli che sapevo da qualche parte
in una grande casa
distratti
nel coltivare la loro noia.

Uomini da strada senza tempo
lasciato in qualche ufficio
da un'altra parte del mondo.

Uomini da strada senza dio
rimasto in una chiesa oltre confine
ad occuparsi dei giorni di festa.

Uomini da strada senza mogli
evaporate nei negozi
alla ricerca della loro identità.

Uomini da strada senza figlie
abbandonate nel sottoscala
dei vostri rimorsi.

Sono stata la vostra casa
il vostro tempo
il vostro dio
la vostra femmina
le vostre figlie
e solo per 50 bath.

RISO



La colonna di macchine scendeva
per la via principale del villaggio
e il mio occhio spingeva avanti
l'attimo nel quale avrei potuto distinguere
le divise dei militari
allora sarei corso a nascondermi come sempre
dietro al pollaio nel mio rifugio.

Ma quella volta no
non scappai
non c'erano divise sul mio orizzonte
ma una bella signora
scese da una grande auto
scortata da uomini in nero.

Non ricordo se fu più lo stupore
la meraviglia o la paura
a tenermi compagnia
quando la vidi entrare in casa mia
mentre ero seduto sul carretto
del falegname.

Poi sentii mi madre che mi chiamò
Juanito, vieni forza, corri!

Entrai di corsa in casa
senza emozione
e la curiosità
per la bella signora
svanì.

La bottiglia che era sul tavolo
di fronte agli occhi di mio padre
era già vecchia per la mattina
ma al suo fianco
i soldi erano così tanti che quando li vidi
dissi:
Con quelli potremmo comprarcia una mucca?
Di più rispose mio padre di più
Anche tre?
Fino a dieci
Dieci? Saremo praticamente ricchi.

Si, lo saremo, ma tu sarai ancor più fortunato
potrai andare a stare con questa bella signora
nella sua casa, potrai studiare
e fare fortuna, avere una vera vita da ricco.
Pensa che fortuna Juanito !

Ma io non voglio andare con lei voglio
restare qui, curerò io le mucche.

No, no tu devi andare
alle mucche ci penseremo noi
e quando tornerai sarai così
ricco che ci compreremo un'intera mandria.



Non c'era mia madre quando salii sulla macchina della bella signora e mio padre era ormai troppo ubriaco per vedermi mentre tutti i bambini del villaggio ci correvano dietro urlando e saltando.

Tornerò con cento mucche – pensavo - ecco cosa farò.

E certo aveva ragione mio padre quando diceva che mi avrebbero portato in una casa fantastica perché c'era veramente tutto e tanto di più di quanto avessi mai immaginato e non c'erano solo tante cose ma anche tante persone altri bambini e tanti dottori che tutti i giorni ci visitavano, controllavano, assistevano.

Ci chiedevano sempre come stavamo se mangiavamo bene se eravamo felici.

E si che lo eravamo anche se non mi piaceva quando mi toglievano il sangue. Ma era solo ogni tanto.

Tutte le persone del mio villaggio messe assieme non hanno mai avuto tante visite mediche quante ne ho avute io in tre mesi.

Sì perché dopo tre mesi la mia vacanza finì. Mi addormentarono e non mi risvegliai più.

So che mi fecero a pezzi e mi vendettero proprio come si fa con una mucca ma io, grazie a dio, non finii su qualche tavola, no, io no.

Mi hanno diviso e messo dentro altri corpi di certo molto più importanti di me ancora vivi grazie a me e per questo non si può dire che il mio contributo allo sviluppo della civiltà sia stato poca cosa molto di più che allevare dieci e forse anche venti mucche.

L'unica cosa che mi dispiace è non sapere se alla fine mio padre se le è davvero comprate le mucche. Ma forse ha preferito qualche cassa di chicha.

GRAFFITO



Ne ho sentito parlare una volta sola.
E quel pomeriggio grigio di pioggia fitta
è l'unica coordinata che ho
del suo racconto di rifugiato
sotto il portico
mentre mostrava
celandosi
la parte peggiore
che gli era stata assegnata.

Su uno straccio umido
ciò che affascinò i suoi avi
riproposto ai suoi creatori
distratti per chissà quale speranza.

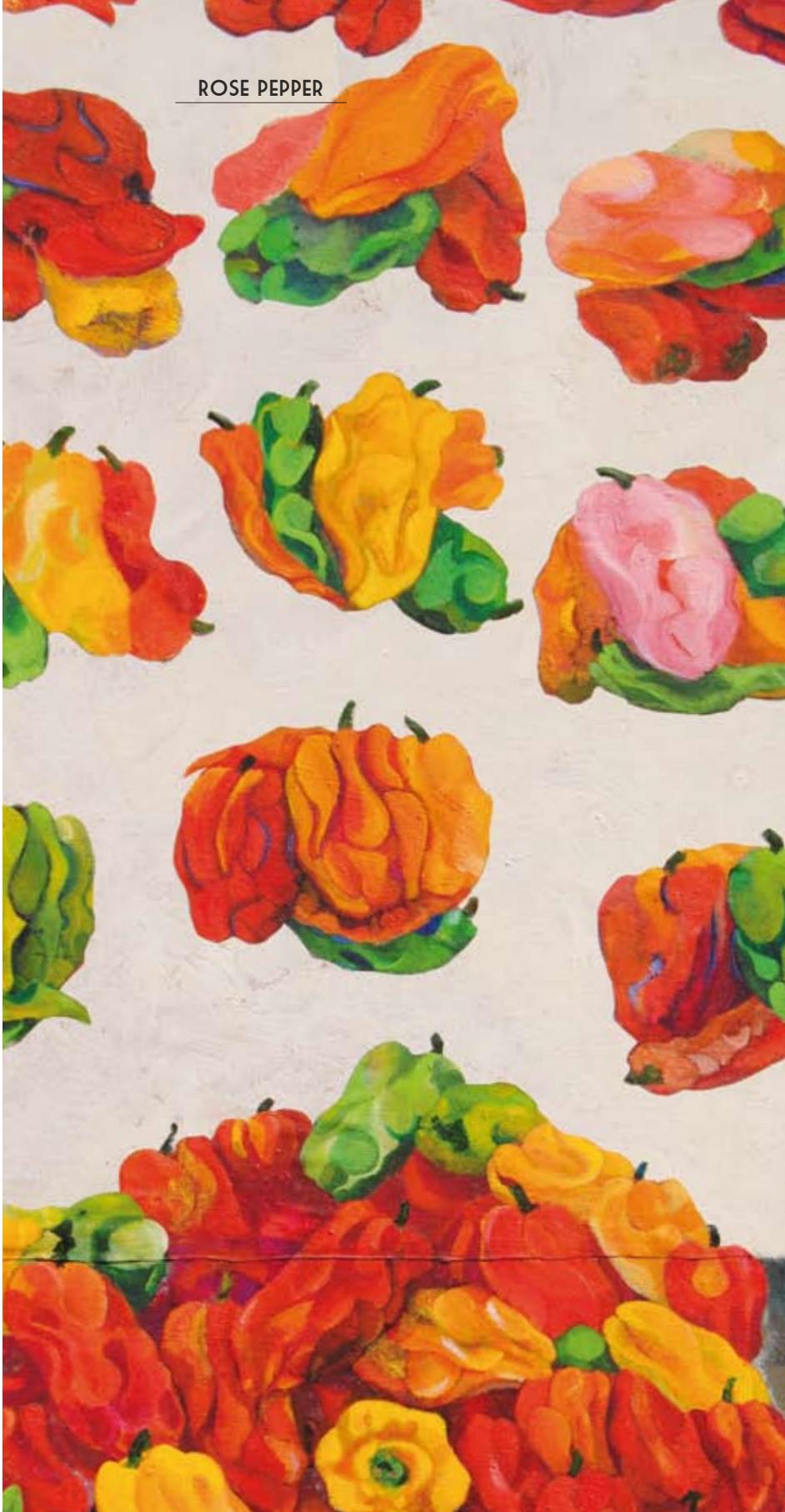
Ma un passo indietro non basta
non uno sguardo basso
non il timore sulle labbra
e il vuoto negli occhi
per essere ignorati.

non c'è preda più desiderata
dal cacciatore vigliacco di quella
che non aggredisce e non fugge
perché ha l'anima altrove.

Si aprì la gola
e perse col sangue il suo nascondiglio di preda
vanificando il gioco innocente
dei soliti bravi ragazzi.

Quella fu l'unica volta che ne sentii parlare
e penso sia stata l'unica volta che qualcuno
parlò di lui.

ROSE PEPPER





ROSE PEPPER

Non ho mai contato i giorni
distesi come i miei fogli di giornale

ma uno l'ho raccolto
quando sopra i miei mucchietti
colorati apparve una macchia rosa

restò lì giusto il tempo di vederla
che già la signora più bella me lo chiese
e svanì nella sua visione

nessuno ha mai creduto
alla mia storia
ma era così vera
che restai
Rose pepper
per sempre.

PESCI MIMETICI ALLE 5 DEL POMERIGGIO





RISENTIMENTO

Quanta rabbia ho riversato
sulle vostre scrivanie
schiacciata tra l'ignavia logora dei perdenti
e l'indifferenza obsoleta di chi avanza.

Quanto odio ho elargito a tutti voi
miei cari compagni di viaggio
che non s'arriva mai
e non c'è carriera che ti riscatti
dal tuo essere femmina
sorella minore del fratello maschio.

E se neppure la bellezza t'aiuta
è il risentimento che s'offre
e s'occupa di te.

Perché non c'è altezza
che possa consolare un nano
come l'altrui bassezza
e per questa mi adoprai
sempre e comunque
che se non puoi volare
sii zavorra.

STAZIONE





Ritmo di treno
di campagna esangue
e pallida nebbia.

Ritmo di treno
di sedili unti da anime stanche
da seni pesanti, brusii ipod
da vecchi ragazzi
da resine esotiche
da Compagnia delle Indie Orientali.

Ritmo di treno
di occhi inchiodati fuori
che raccontano vite.

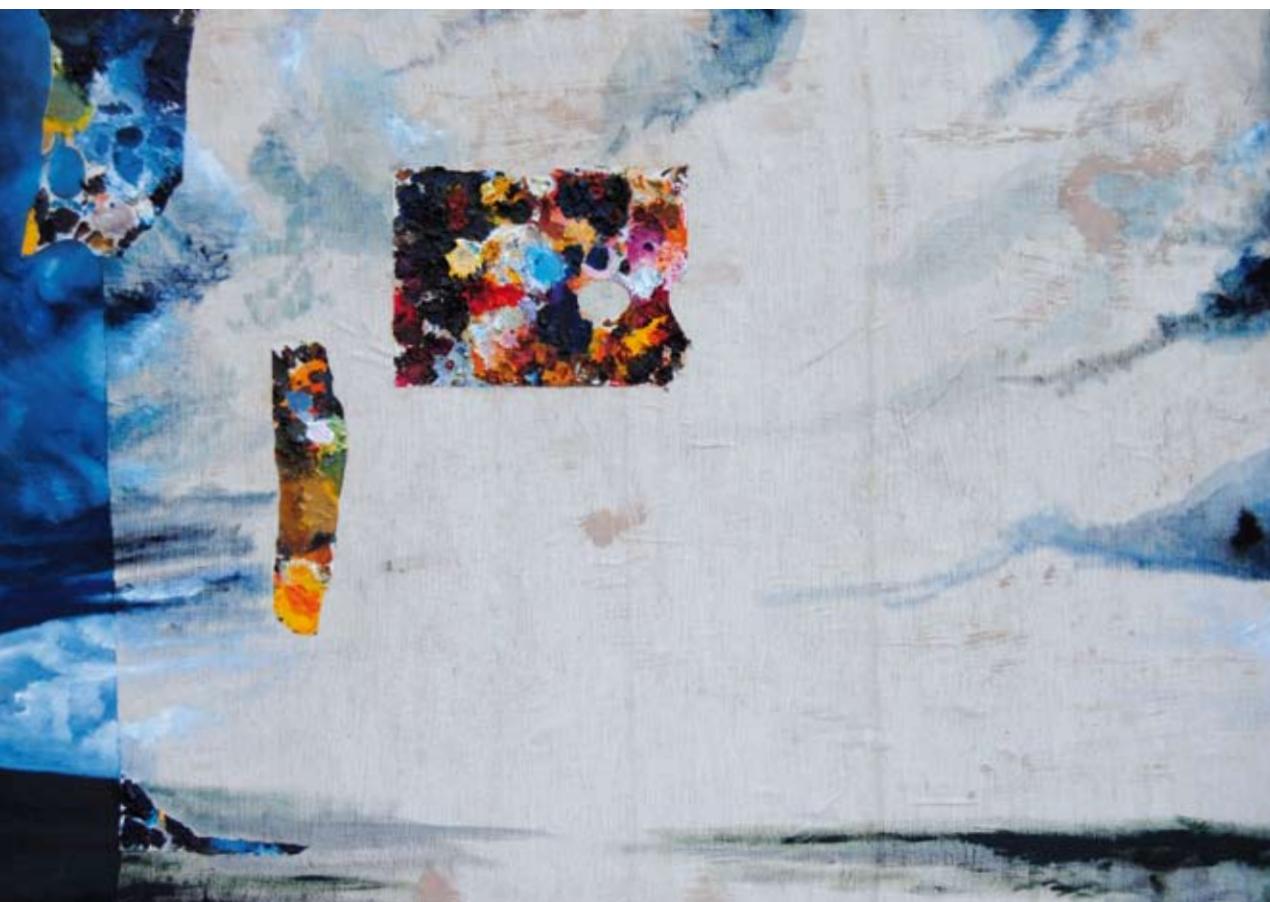
Di vite silenti
senza sguardi
e ciarliere
a rincorrersi
nelle stesse stazioni
ogni giorno
così.

Ritmo di treno
che spezza l'anima
per tutto ciò che non avresti voluto essere
per tutto ciò che non hai saputo fare
te lo tieni in tasca
come moneta inutile da dare
a lei che ogni mattina aspetta
all'angolo della piazza
con il suo bambino.

Ritmo di vita
a scartamento ridotto
che incontro
uscendo dalla notte
grondante sogni.



Raccogliamo i nostri sogni
a malapena
talvolta
e a ricercar memoria non basta il tempo
che le nostre tasche son comunque bucate.



Raccontano che fosse speciale,
senza confini,
ovunque guardasse
poteva vedere,
perché la vetta era il suo luogo naturale.

Ma l'aria rarefatta spezza il respiro
le gambe cominciano a tremare
e la paura sale lentamente,
perché non c'è spazio certo
in quell'infinità futura.

Così scese a valle
e si perse
intrappolata dal suo passo leggero
nel labirinto del qui ed ora.

Ma io l'aspetto
mentre volgo lo sguardo
a spiare altre ombre
e attendo.

NATURALE





SOMMARIO

5, 11	Introduzione
12	Frame
13	Frame
14	Viaggio
15	Strada
16	Gap
17	Under contruction
18	Tòpos
19	Casualità
20, 21	Città di frontiera
22	Overflow
23	Sera
24	Red two-way mirror
25	Come quando fuori piove
25	Blu two-way mirror
26	La sala degli specchi
26, 27	Attraverso lo specchio
28	Motel
29	Rio
30	Tears
31	Tears
32, 34	Riso
33, 35	The ultimate market
36	Graffito
37	Ologramma migrante
38	Rose Pepper
39	Rose Pepper
40	Pesci mimetici alle 5 del pomeriggio
41	Risentimento
42	Stazione
43	Ritmo di treno
44	Tracce mnestiche. L'aspetto surreale della memoria
45	Tracce
46	Tempo a venire
47	Waiting for my soul
48	Naturale

**Progetto grafico e realizzazione:
Clessidra – Immagine e pubblicità**

Finito di stampare nel mese di Maggio 2011

Con il contributo di

